

«No, perché sia mio fratello Pietro sia gli altri avrebbero fatto ugualmente ciò che hanno fatto, perché sono perfettamente convinti della validità della loro partecipazione attiva al movimento rivoluzionario. Sta a loro, però, dire cosa hanno fatto e cosa no».

Cerco di sapere altre cose, per esempio sulle fonti degli esplosivi e su chi era in grado di procurarli. Chiedo quale parte abbiano avuto, nei recenti attentati in Grecia, gli elementi della *Juventutes Libertarias Ibericas*. Vengo a sapere solo che questi ultimi hanno organizzato effettivamente qualcosa in Grecia, dopo essersela presa per molti anni con le rappresentanze consolari spagnole all'estero.

Ivo Della Savia promette di dirci altre cose in un prossimo incontro, se riusciremo a fissarlo, e aggiunge: «Ci tengo a precisare che il gruppo anarchico 'Barcellona 39', al quale appartengo, rivendica la paternità di tutti gli attentati terroristici messi a segno in Italia contro consolati, agenzie di viaggio e uffici di rappresentanza spagnoli».

Ivo Della Savia ammette anche che sono di marca anarchica gli attentati al Senato, al ministero della pubblica istruzione e al palazzo di giustizia di Roma. Ma si affretta a dire: «Gli attentati del 25 aprile a Milano, quelli dell'agosto sui treni e gli ultimi del 12 dicembre, invece, non sono opera nostra. Valpreda è innocente. Peccato che non possa farti leggere le ultime lettere che mi ha scritto. Le ho date a un comitato antirepressione che ha sede a Parigi. Il comitato si è incaricato di aiutare i compagni accusati degli attentati di Roma e Milano. Io non so molto di quanto è accaduto negli ultimi mesi, perché ai primi di ottobre lasciai Roma in motoretta, insieme con Roberto Mander che voleva seguirmi qui, in Belgio. Mander, però, una volta a Milano ci ripensò e tornò indietro, mentre io proseguì in treno. Se fossero stati loro, comunque lo avrei saputo, perché sono rimasto in contatto con Mander, con Valpreda e con i Rossi».

## Vecchi anarchici

«Chi sono questi Rossi?»

«E' una famiglia di vecchi militanti anarchici di Roma, che frequentavano il circolo Bakunin, aiutandoci soprattutto a pagare l'affitto. E' gente abbastanza agiata. Nessuno degli amici mi ha detto che erano in programma degli attentati a breve scadenza».

E' quasi l'alba e Ivo Della Savia si congeda dicendomi: «Approfitto di questa intervista per mandare un abbraccio a mio fratello Pietro e a tutti i compagni. Adesso che ho parlato con te, non posso più restare qui. Sono abituato a fuggire, a nascondermi, stai sicuro che non mi prenderanno. Da un momento all'altro mi arriveranno i documenti necessari e poi me ne vado. Non posso dire dove, ma prima di partire mi farò vivo. Parlerò del Pinelli, di Octavio Alberola, della *Juventutes Libertarias Ibericas*; di ciò che ho fatto a Parigi, della nostra lotta rivoluzionaria, dei miei programmi».

Prendiamo un taxi. Ivo Della Savia e Chantal scendono in periferia, io proseguo per l'albergo. Spero che Ivo Della Savia mantenga la promessa.

Giorgio Zicari